

La giungla degli annunci lavorativi e lo sfruttamento dei giovani disoccupati

A cura dell'Assemblea Territoriale di Potere al Popolo Civitavecchia

Luglio – ottobre 2019

Indice

Introduzione	3
Gli annunci truffa.....	5
Testimonianze dirette	6
I falsi tirocini.....	14
Testimonianze dirette.....	15
Il questionario online.....	26
Postfazione.....	32

Introduzione

Si parla spesso di salari, stipendi e diritti dei lavoratori. Tuttavia, anche negli ambienti sindacali e tra i soggetti politici più sensibili, non si dà la giusta attenzione al districarsi quotidiano dei disoccupati fra annunci di lavoro più o meno credibili, su siti e piattaforme di ogni genere.

Questi annunci, oltre a proporre contratti lavorativi con condizioni indecorose e con scarsi diritti e tutele, nascondono molte altre insidie per il candidato, che a volte vengono messe nero su bianco direttamente nell'annuncio e a volte vengono invece subdolamente "svelate" durante il colloquio conoscitivo.

Queste "insidie" possono essere di diverso tipo e influiscono in modo significativo sul buon esito della candidatura. Un requisito frequente, ad esempio, è quello di essere automuniti o di avere esperienza, anche nel caso di mansioni che richiedono pochissime competenze fisiche o intellettuali (ad es. scaffalista) e nonostante l'annuncio sia rivolto a ragazzi di giovane età. Spesso un giovane disoccupato o precario non può permettersi di possedere un'auto e questa condizione potrebbe portare il potenziale lavoratore a rinunciare alla candidatura. Quanto alla mancanza di esperienza, è evidente che siamo di fronte a un paradosso: se da un lato molte società richiedono esperienza, dall'altro sono poche quelle disposte ad investire su un periodo iniziale di formazione. L'unica soluzione a questo problema sembra dunque essere quella di candidarsi per un tirocinio o apprendistato, e qui sorgono ulteriori problemi.

Gli *stage* o tirocini, che dovrebbero costituire un'occasione di formazione per chi li svolge, si rivelano spesso nient'altro che uno stratagemma con cui le aziende assumono forza lavoro sottopagata. Nella maggior parte dei casi, allo stagista viene chiesto di svolgere mansioni che esulano da quelle previste dal contratto e senza alcun affiancamento. In questo modo i datori di lavoro, che spesso percepiscono fondi pubblici per assumere apprendisti o tirocinanti, ottengono manodopera a costi nettamente inferiori rispetto ai lavoratori con altri tipi di contratto. Nel migliore dei casi, infatti, la retribuzione per un tirocinio è di circa 600 euro mensili, con scarsi diritti, per una durata di 5/6 mesi e raramente a questo periodo fa seguito un'assunzione. Le mansioni svolte dal tirocinante sono spesso diverse e più impegnative di quelle stabilite dal contratto, i turni molto più lunghi, non si garantisce il diritto ad assentarsi per malattia. Inoltre, una serie di abusi, mancanze di rispetto e prepotenze da parte del datore di lavoro si abbatte quotidianamente su questi lavoratori di fatto, i quali spesso non hanno alcuna reale difesa legale per tutelarsi.

In questa giungla di contratti precari, stipendi irrisori, diritti nulli e pretese assurde da parte delle aziende e dei datori lavoro, abbiamo raccolto alcune testimonianze di persone che ci hanno raccontato le loro esperienze di tirocinio sottopagato con abusi di vario genere, mentre altre ancora ci hanno parlato di come sono incappate in annunci truffa, mirati alla ricerca di figure lavorative ben diverse da quelle richieste.

Gli annunci truffa: venditori porta a porta attratti con inganni e false promesse

Gli annunci truffa hanno generalmente la stessa modalità: chi li pubblica sostiene di cercare addetti al *front/back office* o commessi e afferma di lavorare per conto di grosse ditte (come Enel o Eni), rendendosi così credibile agli occhi di chi è in cerca di un impiego.

I candidati che rispondono agli annunci vengono successivamente convocati per un colloquio conoscitivo, durante il quale viene proposta loro una giornata di prova e si discutono gli aspetti centrali della collaborazione: orari di lavoro, mansioni, trattamento economico. La modalità di retribuzione è spesso quella di uno stipendio fisso mensile, con la possibilità di avere alte provvigioni sulle vendite, che aumenterebbero significativamente il guadagno. Talvolta si offre un contratto a tempo indeterminato a conclusione del periodo di prova.

Queste promesse, come vedremo nelle testimonianze dirette, si rivelano assolutamente false. Nessun fisso mensile; contratti precari, laddove ce ne siano; provvigioni più basse di quanto comunicato in precedenza e, molto spesso, la frustrazione di svolgere un lavoro poco gratificante, se non addirittura eticamente discutibile.

Testimonianze dirette – Annunci truffa

1. La prima esperienza negativa di annuncio truffa ce la racconta E., che aveva risposto ad un annuncio in cui si sosteneva di cercare un commesso per un Eni Store, ma la pseudo azienda in questione non aveva nulla a che fare con Eni né tantomeno cercava commessi, bensì venditori porta a porta.

Cosa diceva l'annuncio al quale hai risposto? Che tipo di figura professionale si diceva di ricercare?

L'annuncio, trovato online, parlava di commesso in un Eni Energy Store e lasciava intendere, o perlomeno credevo, che cercassero un impiegato o commesso all'interno di uno dei punti vendita e consulenza di ENI, e quindi come dipendente del franchising. Parlava inoltre di contratto a tempo determinato, poi successivamente rinnovabile.

Cosa ti hanno chiesto durante il primo colloquio "conoscitivo"?

Ho fatto solo quel colloquio. Appena capita la situazione ho lasciato perdere. Mi hanno chiesto che tipo di esperienza avessi avuto in passato e che situazione lavorativa avessi al momento, soffermandosi molto sulla precarietà del mio attuale lavoro, condizione che avrei risolto accettando questo loro impiego.

In cosa consisteva in realtà il lavoro? Che tipo di contratto hanno detto che ti avrebbero fatto se ti avessero assunto?

Si trattava di un lavoro come procacciatore porta a porta: bisognava finalizzare contratti per utenze civili e, oltre ai contratti, bisognava cercare di piazzare anche dei kit di lampadine a led. Il titolare del "punto vendita" (in realtà era un ufficietto improvvisato dove il logo di ENI non era affatto visibile, e probabilmente la società energetica compariva solo sui contratti "appioppati") avrebbe fornito la sua auto per recarci a Roma a gruppi di 4 procacciatori, da dividersi in diverse zone e provvedendo a suonare alle diverse centinaia di indirizzi e nominativi forniti. Insomma uno di questi impieghi nati dopo la liberalizzazione del gas e della luce, in cui, con fare abbastanza truffaldino, delle persone che dicono di dipendere da ENEL, ENI, TIM, ecc. ma che in realtà usano soltanto il marchio ti suonano alla porta a qualsiasi ora del giorno, cercando di appiopparti una nuova utenza.

Il titolare affermava che per quanto riguardasse inquadramento professionale e contributi pensionistici, avrebbe provveduto a tutto lui, e che saremmo stati “appoggiati” alla sua partita IVA. Alla richiesta di chiarimenti e dopo domande più approfondite, emerge il reale inquadramento: completamente in nero. Il responsabile comunque si affretta a convincermi che l’impiego è molto remunerativo e che altri procacciatori sono riusciti a racimolare anche fino a 3.000 euro al mese (e qui chiede conferma ad altre persone presenti, sedicenti procacciatori o semplici comparse, che annuiscono vigorosamente). Detto ciò, il reclutatore mi chiarisce senza mezzi termini che l’impiego non prevedeva un compenso fisso, ma solo una percentuale (poco chiaro come fosse calcolata) in rapporto ai contratti chiusi. Quando ho chiesto il motivo di questo trattamento economico, il responsabile ha risposto semplicemente: “perché se ti pago il fisso, poi tu ti metti seduto e non fai più niente”. La mia replica è stata: “quindi tu che prendi il fisso te ne stai seduto senza far niente?”. Fine del colloquio.

Dopo quell’episodio hai avuto altre chiamate da aziende simili? (Visto che spesso il tuo CV rimane nei loro archivi)

No. Ma tanto non avrei risposto.

Cosa consiglieresti di fare per cercare di arginare questo fenomeno degli annunci di lavoro truffa? Una “gogna” mediatica? Un’azione sindacale di protesta?

Innanzitutto bisogna svegliarsi. Quando qualcuno ti promette facili guadagni straordinari, e soprattutto quando è più insistente il datore nel voler assumere che il lavoratore stesso nel voler essere assunto, c’è qualcosa che non quadra. Le azioni sindacali non vanno a buon fine neanche quando le vertenze le fa un dipendente, figuriamoci uno ancora non assunto. Le “gogne mediatiche”, che definirei piuttosto azioni informative e segnalazioni ai lavoratori, restano la forma di lotta sindacale migliore e autorganizzata dal basso per condividere e mettere a frutto le proprie esperienze.

2. Se E. aveva risposto ad un annuncio credendo di fare un colloquio per la posizione lavorativa di commesso, F. credeva invece di essersi candidata per il ruolo di segretaria d'ufficio, ma anche lei ha avuto una spiacevole sorpresa al momento della suddetta "dimostrazione sul campo di come si svolge il lavoro".

Cosa diceva l'annuncio al quale hai risposto? Che tipo di figura professionale si diceva di ricercare?

Nell'annuncio si ricercavano figure specifiche nel settore di distribuzione dell'energia, da assumere in uffici a Civitavecchia. Nel dettaglio si parlava di lavoro di ufficio, lavoro da segretaria.

Cosa ti hanno chiesto durante il primo colloquio "conoscitivo"?

All'inizio le solite domande relative a quanto c'era scritto sul mio curriculum (provenienza e istruzione), poi se sapevo usare il computer con i software delle banche dati, se avevo voglia di imparare e se ero disposta a fare trasferte lavorative o comunque a lavorare in sedi non di Civitavecchia, visto che il fantomatico lavoro molto probabilmente non era qui, ma o a Fiumicino o a Bracciano.

La mattina in cui era stata concordata la giornata di prova, eravamo 3 persone in prova e ci hanno caricato in 3 macchine diverse; ci hanno portato in città diverse, io sono stata portata a Bracciano. Abbiamo iniziato il porta a porta, con me c'era un rappresentante dell'ufficio e 2 ragazze "impiegate" da qualche settimana. A fine giornata siamo ritornati in ufficio e abbiamo fatto l'ultimo colloquio definitivo, dopo aver compilato un questionario su ciò che avevamo fatto (il rappresentante dell'ufficio che mi aveva portato a Bracciano voleva a tutti i costi suggerirmi le risposte per aiutarmi a farmi "assumere"... e così anche gli altri che avevano accompagnato gli altri due candidati). Ovviamente non corrispondeva per niente a quanto scritto nell'annuncio.

In cosa consisteva in realtà il lavoro? Che tipo di contratto hanno detto che ti avrebbero fatto se ti avessero assunto?

In pratica era il classico porta a porta per conto di Eni (non so quanto ne sappia Eni di tutto questo), dove si va a bussare casa per casa adescando purtroppo le persone ingenuie e le si fa cambiare il piano tariffario delle bollette, dicendo che è un adeguamento del contratto che hanno sottoscritto in precedenza.

Dissero che avrei preso uno stipendio fino a 1.500€ e che se le cose fossero andate bene, sarei riuscita a guadagnare fino anche a 1.800€. Tutto dipendeva da me, da quanto impegno ci avrei messo.

Dopo quell'episodio hai avuto altre chiamate da aziende simili? (Visto che spesso il tuo CV rimane nei loro archivi)

Sì, hanno provato a chiamarmi una seconda volta dopo qualche settimana, perché avevo rifiutato il lavoro durante l'ultimo colloquio della "giornata di prova", in cui ho fatto notare esplicitamente che ciò che mi avevano fatto fare non corrispondeva per niente a ciò che era scritto nell'annuncio. In più, come per magia, lo stipendio base partiva da 800€ e non più da 1.500€...

Cosa consiglieresti di fare per cercare di arginare questo fenomeno degli annunci di lavoro truffa? Una "gogna" mediatica? Un'azione sindacale di protesta?

Un consiglio potrebbe essere quello di creare una sorta di black list degli annunci fasulli come questo, o un sito, una pagina Facebook dove vengano riportati i nomi e i vari dettagli degli annunci e relativi "datori di lavoro", magari divisi per regioni (se si guarda ad una scala nazionale), in maniera che quando qualcuno ne trova uno può consultare e non perdere tempo.

3. Nella sua breve ma decisa testimonianza anche C. ci racconta come anche le aziende che ti contattano sostenendo di offrire lavoro serio nascondono in realtà molti scheletri nell'armadio.

Cosa diceva l'annuncio al quale hai risposto? Che tipo di figura professionale si diceva di ricercare?

Lavoro come impiegata.

Cosa ti hanno chiesto durante il primo colloquio "conoscitivo"?

Da quanto tempo ero disoccupata e se avevo ricevuto altre offerte lavorative.

In cosa consisteva in realtà il lavoro?

Vendita di cialde/caffè a casa delle persone.

Dopo quell'episodio hai avuto altre chiamate da aziende simili? (Visto che spesso il tuo CV rimane nei loro archivi)

No.

Cosa consiglieresti di fare per cercare di arginare questo fenomeno degli annunci di lavoro truffa? Una "gogna" mediatica? Un'azione sindacale di protesta?

Consiglio di "denunciare", far presente sia ad altre persone in cerca di lavoro, che ai sindacati. Ovviamente rifiutare l'offerta.

4. Anche nelle rare volte in cui sugli annunci si sostiene in modo chiaro di cercare delle figure di venditore, i trabocchetti e le bugie raccontate da queste pseudo aziende sono tante, specie riguardo stipendi e guadagni. Ne sa qualcosa A., che ci racconta la sua breve e sfortunata esperienza da agente di vendita.

Cosa diceva l'annuncio al quale hai risposto? Che tipo di figura professionale si diceva di ricercare?

Nell'annuncio si ricercavano figure professionali da inquadrare come agenti di vendita, acquisizione e gestione clienti. Si cercava un profilo giovane, disponibile, flessibile negli orari e incline al cliente. Proponevano stipendio fisso e avanzamento di carriera.

Cosa ti hanno chiesto durante il primo colloquio "conoscitivo"?

Il luogo dove è avvenuto il colloquio non era presso la mia città, ma a Roma. Durante l'incontro non mi sono state chieste particolari esperienze pregresse e non avevano particolare valenza i titoli di studio in mio possesso.

In cosa consisteva in realtà il lavoro? Che tipo di contratto hanno detto che ti avrebbero fatto se ti avessero assunto?

Al mattino seguivo una formazione specifica, in cui i capi ci spiegavano le caratteristiche dei prodotti da vendere e come comportarci con i potenziali clienti (essere disponibili, sorridere ma anche essere particolarmente insistenti). Nel pomeriggio ci spostavamo nelle varie zone di Civitavecchia, Santa Marinella, Tarquinia e zone limitrofe tramite appuntamento (non vi era un orario specifico, si potevano anche fare turni di 9/10 ore a seconda degli appuntamenti che avevamo fissato. Si reperivano contatti di conoscenti (ai quali si chiedevano almeno altri 10 contatti da chiamare per fare dimostrazioni sui prodotti in vendita). Erano molto sfuggenti per quanto riguarda il tipo di contratto che avrebbero dovuto farmi, mi avevano detto che c'era un minimo garantito e poi a provvigione (a seconda della quantità di prodotti venduti avrei poi ricevuto una percentuale in più). Alla fine ho scoperto che il fisso si riceveva solo dopo aver raggiunto 60 dimostrazioni al mese.

Dopo quell'episodio hai avuto altre chiamate da aziende simili? (Visto che spesso il tuo CV rimane nei loro archivi)

No, non ho ricevuto chiamate di aziende simili. Tra l'altro dopo alcuni mesi l'azienda ha deciso di trasferirsi fuori Civitavecchia e non ho avuto più notizie.

Cosa consiglieresti di fare per cercare di arginare questo fenomeno degli annunci di lavoro truffa? Una “gogna” mediatica? Un’azione sindacale di protesta?

È tutta una menzogna volta a raggirare i potenziali clienti, che spesso non sono altro che parenti, amici e conoscenti degli “arruolati” come me. Innanzitutto uno strumento molto utile sono i siti internet di annunci di lavoro dotati di sezioni con “recensioni” (un esempio è Indeed), nei quali accanto ai nomi delle varie aziende vi sono votazioni in base a differenti criteri, accompagnate da brevi feedback. Dopodiché è stato automatico diffondere la mia esperienza tra amici e conoscenti per evitare che essi possano cadere nella mia stessa trappola. È molto comune trovare annunci che celano questo inganno sotto la ricerca di “segretari/e”, “magazzinieri/e”, ecc.

I falsi tirocini

Altra categoria di annunci truffa è quella che riguarda i tirocini o *stage*. Questi annunci, vaghi e generici, celano molto spesso una realtà fatta di turni di lavoro massacranti, ai quali gli aspiranti stagisti sono costretti a sottostare, percependo retribuzioni ancor più irrisorie rispetto a quelle già basse di molti altri impieghi. In alcuni casi, poi, i tirocinanti sono costretti a svolgere mansioni diverse e talvolta più impegnative rispetto a quelle per le quali in teoria dovrebbero formarsi. Oltre a questo, una serie di abusi e prepotenze da parte di padroncini e datori di lavoro vari sono purtroppo all'ordine del giorno: turni e orari cambiati all'ultimo momento e senza alcun preavviso, mobbing, molestie e nessuna tutela rispetto a malattia e infortunio (se ti ammali e non vai a lavorare spesso vieni "licenziato").

In linea di massima è dunque questo il quadro desolante che ci troviamo di fronte quando si parla di *stage* lavorativi, un mezzo subdolo e spregiudicato con il quale, con il falso pretesto della formazione, le aziende hanno costantemente a disposizione lavoratori sottopagati, o addirittura non retribuiti.

Per sapere nello specifico come si svolgono questi tirocini, abbiamo raccolto le testimonianze dirette di alcune persone che ci hanno gentilmente raccontato in forma anonima la quotidianità dei loro periodi di *stage*, fatti di tanta fatica mal pagata, poca reale formazione lavorativa e abusi di vario genere.

Testimonianze dirette – Falsi tirocini

1. Sacrifici e umiliazioni imposte ai tirocinanti con la promessa di un vero e proprio contratto di lavoro al termine dello *stage*, che puntualmente non arriva. Si viene infatti licenziati finito il periodo di (spesso finta!) formazione, così l'azienda può assumere un altro tirocinante da sfruttare per avere forza lavoro a costo irrisorio. E. ci racconta la sua esperienza assai poco felice in merito.

Parlaci della tua esperienza di tirocinio/*stage*. Quanto hai davvero appreso a livello professionale? Che tipo di mansioni hai svolto? Questo tipo di mansioni corrispondeva a quel che era previsto?

L'annuncio al quale ho risposto ricercava un/a stagista come addetto/a al reparto prenotazioni commerciali di un hotel 4 stelle al centro di Roma con conoscenza della lingua inglese, del PC, e possibilmente del gestionale Nucongà e con pregresse esperienze nel settore alberghiero/turistico. C'era inoltre il nome dell'hotel, quindi si era a conoscenza per quale struttura ci si candidava.

Il primo colloquio conoscitivo è stato un classico colloquio, durante il quale mi sono state chieste le esperienze professionali passate, le mie conoscenze linguistiche e spiegati il tipo di contratto, mansioni, orari, giorno di riposo ecc. ecc. Il lavoro corrispondeva a ciò che veniva descritto sia a voce che sull'annuncio. Il tipo di contratto era uno *stage* di 40 ore con retribuzione di 800 € netti + 80 € (di Renzi) per un totale di 880€ circa mensili. (Approfondirò in seguito le mancanze da parte dell'hotel).

In questa esperienza ho, sì, imparato cose nuove dal punto di vista professionale, ma nel giro di 23 settimane massimo, normale tempo di inserimento e formazione quando si inizia un nuovo lavoro; dopodiché è stata usata la mia "forza lavoro" al costo più conveniente, appunto perché sotto forma di *stage*. L'assurdità sta nel fatto che l'hotel disponeva di due società, quindi era iter comune per tutti i dipendenti, una volta terminato il primo *stage* di 6 mesi, far iniziare nuovamente un contratto di *stage* di altri 6 mesi con la nuova società. E non solo...

Questo giochetto continuava anche con il contratto di apprendistato della durata di tre anni: i dipendenti, dopo aver fatto 1 anno di *stage* con le due società, iniziavano un contratto di apprendistato di tre anni e, terminato questo contratto, iniziavano un nuovo contratto di apprendistato con la seconda società, tutto questo fino al raggiungimento dell'età in cui è permesso lavorare con il contratto di apprendistato, e solo dopo tutti questi anni e questo iter si arrivava al contratto indeterminato. Questo percorso di contratti ovviamente non era

stato menzionato durante il colloquio, ne sono venuta a conoscenza solo parlandone con i colleghi dopo qualche mese dall'aver iniziato.

Per quel che riguarda me, il secondo *stage* è stato praticamente imposto senza nemmeno discuterne con chi si occupava dei contratti del personale. Inoltre, al nono mese, a novembre 2018 durante il secondo *stage*, essendo bassa stagione, nonostante fossi brava nel mio lavoro, sono stata licenziata verbalmente dalla manager che diceva che era contenta del mio operato e che ero comunque una risorsa necessaria per il reparto prenotazioni, ma che la proprietà aveva deciso di licenziarmi perché era bassa stagione ed avrebbero preso un nuovo stagista nel reparto *front office*.

Questo giochetto che fanno con i due *stage* è sanzionabile dall'ispettorato del lavoro e vi è anche una comunicazione ufficiale dell'ispettorato a riguardo. Al momento non ho denunciato l'hotel all'ispettorato, perché sto avviando una causa contro di loro e la denuncia la tengo come asso nella manica nel caso la causa non andasse a mio favore. Secondo la mia opinione, il governo non dovrebbe più permettere questo genere di contratti di *stage* alle aziende (permettendo solo *stage* scolastici/ universitari o master), in quanto questi *stage* vanno solo a favorire le aziende, fornendo "forza lavoro" a basso costo, lasciando il lavoratore senza diritti quali contributi pensionistici, ferie, tredicesima/quattordicesima, TFR, preavviso di licenziamento e diritto alla disoccupazione.

Questo tipo di contratto è una vera piaga per i giovani italiani, in quanto si presuppone che ci sia sempre la famiglia alle spalle ad aiutare il giovane lavoratore, non rendendolo mai indipendente e costretto a vivere per lungo tempo sempre a casa con i genitori. Ho vissuto a Berlino per un paio d'anni e lì ho lavorato come concierge in un hotel. Nonostante fosse la prima volta che lavoravo in un hotel, sono entrata subito con un contratto a tempo indeterminato con un periodo di prova di tre mesi e lo stipendio aumentava costantemente con l'aumento delle mie conoscenze lavorative. Inizialmente prendevo 900€ circa, dopo tre mesi 1.000€, dopo sei mesi 1.100, dopo un anno 1.200€. Questo è il tipo di contratto che ci vorrebbe anche in Italia per i giovani che si avvicinano per la prima volta al mondo del lavoro.

Cosa consiglieresti di fare per cercare di arginare questo fenomeno degli annunci di lavoro truffa? Una "gogna" mediatica? Un'azione sindacale di protesta?

Per arginare il fenomeno degli annunci truffa imporrei per legge ai siti di annunci come subito.it, kijiji, ecc. di scrivere un vademecum sulla home page su come riconoscere gli annunci truffa a favore di candidati alle prime armi o persone più ingenui, per obbligare l'azienda in cerca di candidati a palesare il proprio nome, indirizzo, luogo di lavoro, P.IVA,

retribuzione e orario di lavoro, pena la non pubblicazione dell'annuncio. Non è possibile che una persona si candidi all'annuncio e non sappia nemmeno per quale azienda ci si candida, per quale remunerazione e per quale stipendio.

Purtroppo quello degli annunci truffa è un fenomeno difficilmente arginabile, in quanto questi annunci non hanno solo origine nazionale ma anche internazionale e controllare chi e cosa si pubblica su internet è praticamente impossibile. Pertanto, come suggerito prima, sarebbe utile la collaborazione dei siti di annunci per rallentare il fenomeno. Ci vorrebbero inoltre campagne di sensibilizzazione al fenomeno soprattutto tra i giovani che si avvicinano per la prima volta al mondo del lavoro: spot in TV, banchetti per strada, ai *career day* o ai centri per l'impiego, workshop nelle scuole o nelle università.

2. Orari massacranti, paghe da fame, poca reale formazione e la promessa, puntualmente non mantenuta, di un prolungamento di contratto dopo mesi di sfruttamento. Questo il pane quotidiano di molti *stage* in diversi settori lavorativi, tra cui quello alberghiero, come ci racconta S.

Parlaci della tua esperienza di tirocinio/*stage*. Quanto hai davvero appreso a livello professionale? Che tipo di mansioni hai svolto? Questo tipo di mansioni corrispondeva a quel che era previsto?

Il mio problema non è che nell'annuncio. Racconto la mia storia: Livigno, nota località sciistica o comunque di villeggiatura; trovo un annuncio per segretaria di albergo e dopo il primo colloquio in cui già mi si dice che sarà un contratto di apprendistato vengo assunta. Il contratto viene emesso solo dopo mie ripetute richieste e a una settimana circa dalla mia assunzione, il periodo di prova è di 30 giorni, poi se va bene verrò assunta in apprendistato per tre anni. I turni di lavoro erano massacranti: inizio al mattino presto alle otto circa fino alla sera alle 22:30. Vero, si lavorava su turni, ma questi venivano cambiati anche all'ultimo minuto per agevolare la ragazza già assunta; dico "Ok, sono l'ultima arrivata, tocca fare gli orari che nessuno vuole". Sono arrivata a spegnere il cellulare perché mi chiamavano a modificare i turni anche la sera tardi o la mattina presto, quindi ho chiesto gentilmente un planning e di effettuare queste comunicazioni in orario lavorativo.

Affiancamento inesistente, infatti, dopo due settimane scopro che bisogna anche controllare i conti la sera: ciò avviene perché vengo accusata per la mancanza di soldi, quindi mi viene l'ossessione della cassa e dei soldi. Ho il vitto solo in orario lavorativo (1 pasto al giorno) e se voglio il secondo pasto lo pago, così come il giorno libero: se voglio mangiare in hotel pago, quindi mangio panini e solo una volta mi concedo una cena in un altro hotel.

Vivo in una stanza minuscola e assolutamente fuori norma, ricavata sotto il parcheggio con conseguenti rumori anche notturni. Siamo due ragazze in pochissimi metri quadrati anche se la camera la vedo poco. Condividiamo il bagno con altre due ragazze e dovrei organizzare anche i turni di pulizia di bagno e camere. Fuori c'è un tavolino in comune: bisogna pulire anche lì. Condivido la camera con una ragazza che fa le pulizie anche lei, orari assurdi con già la dichiarazione da dire alla finanza in caso di controlli. Ovviamente tutti i camerieri o erano ragazzini appena usciti dall'alberghiero o erano stranieri, penso che abbiano lavorato senza giorno libero per almeno tre settimane. Anche a me hanno negato il giorno libero nella settimana di Natale /capodanno.

Non avevamo divisa ma sono stata obbligata a vestirmi in modo elegante. La morale è che l'ultimo giorno utile di prova, quando ormai credevo di avercela fatta, sono stata convocata

a fine turno (h 22:30) per dirmi che non avevo superato il periodo di prova. A questo punto il proprietario ha fatto il carino dicendo che potevo rimanere in camera un paio di giorni (senza cibo!). Per fortuna il giorno dopo era il mio giorno libero e mia zia veniva a trovarmi, quindi mi hanno riportato a casa, poi ho capito dopo che continuano a pubblicare annunci per la stessa posizione per coprire i periodi di maggiore affluenza turistica con gente che pagano poco e che, con la speranza di lavorare tre anni, fa di tutto. Purtroppo non è l'unico hotel che fa questo giochino.

3. Oltre a orari assurdi e paghe irrisorie col pretesto della formazione lavorativa, i contratti di *stage* negano tanti altri diritti fondamentali quali quello alle ferie, ai permessi per malattia o infortunio o all'aspettativa per maternità, pena la decurtazione della già bassissima paga. D. ci racconta la sua esperienza in merito.

Parlaci della tua esperienza di tirocinio/*stage*. Quanto hai davvero appreso a livello professionale? Che tipo di mansioni hai svolto? Questo tipo di mansioni corrispondeva a quel che era previsto?

Per quanto riguarda il tirocinio, ero già a conoscenza di tutto: durata di sei mesi, ma probabilmente sarebbe diventato 6+6 (invece non è stato così.). Avevo un contratto che prevedeva l'erogazione di 600 euro mensili, 30 ore settimanali, articolate su sei giorni, domeniche comprese. In pratica lavoravo una domenica sì e una no; le trenta ore settimanali non erano effettive, alla fine lavoravo di più. Il lavoro di cassa richiede di entrare prima, contare il fondo e solo se sei veloce inizi prima dell'orario in cui dovevi montare. Stessa cosa per la fine del turno: tra contare il fondo e completare le operazioni di pulizia le cinque ore giornaliere si trasformavano in sei ore, tutte a mio svantaggio, ma a vantaggio loro. Da contratto non erano incluse ferie, permessi, malattie, infortuni e maternità, infatti non mi sono mai assentata in quei sei mesi, altrimenti avrebbero decurtato la mensilità. La pausa era concessa, ma era giusto il lasso di tempo di fare pipì; talvolta capitava che, mentre mi recavo in bagno, mi fermava un cliente e dovevo trattenermi per fare l'assistenza, pertanto la mia pausa risultava più lunga del solito e venivo puntualmente ripresa. I miei turni erano prevalentemente pomeridiani. Capitava di confrontare la mia retribuzione con quella dei colleghi assunti con regolare contratto part-time ed effettivamente percepivano sui 300/400 euro in più rispetto a me.

4. Oltre a contratti non rispettati con paghe inferiori e orari maggiorati, in certi tirocini capita anche di venire ricattati dai datori di lavoro o presunti tali che cercano di ottenere prestazioni sessuali, sottoponendo a molestie o stalking il/la tirocinante, che spesso non ha alternative lavorative o non ha la possibilità di denunciare le molestie, come accaduto a C.

Cosa diceva l'annuncio al quale hai risposto? Che tipo di figura professionale si diceva di ricercare?

Non ho risposto ad un annuncio ma sono stata contattata da un mio conoscente, che mi ha informata del fatto che un suo amico stesse cercando una persona che avesse un minimo di esperienza in campo impiegatizio e che parlasse inglese per la propria azienda, che si occupa di Soccorso Stradale. Così ho contattato tramite WhatsApp il numero di telefono fornitomi e mi è stato fissato un appuntamento. Il carattere dei messaggi da parte del mio interlocutore era molto informale, talvolta fin troppo confidenziale, tanto che la conversazione si è conclusa con un saluto seguito dall'emoji di WhatsApp, rappresentata da una faccina che manda un bacio con il cuoricino vicino alla bocca.

Cosa ti hanno chiesto durante il primo colloquio "conoscitivo"?

Il colloquio "conoscitivo" si è tenuto in un contesto tutto tranne che formale. Sono stata portata dalla persona che avevo sentito per telefono (che chiameremo Marco) in una stanza dove c'era un distributore automatico del caffè e un tavolo. Mi è stato offerto un caffè da Marco, il cui atteggiamento nei miei confronti si è rivelato subito molto poco professionale, con *avances* di vario genere durante l'intera conversazione. La prima domanda che mi è stata posta è stata: "sei fidanzata?" Nel porgermi il caffè, Marco mi ha tirata a sé, cingendomi per la vita e cercando di darmi un bacio, che ho rifiutato. Ha proseguito lamentandosi del fatto che parecchie ragazze si fossero presentate per il colloquio conoscitivo, ma che tutte successivamente non si fossero presentate per la prova di lavoro. Come se nulla fosse, Marco ha proseguito la conversazione spiegandomi che l'azienda era composta da due soci: lui e il titolare. Il quale mi è stato descritto come una persona dal carattere particolare, tanto che Marco stesso ci discuteva tutti i giorni. Mi è stato spiegato che la mansione mi sarebbe stata illustrata da una sua dipendente, con la quale avrei sostenuto due giorni di prova (non retribuiti) e che sarebbe stata colei che avrebbe dato il giudizio finale per la mia assunzione.

Concludendo con la frase: "qui ci lavori solo se hai i coglioni, se sei debole non duri". Marco ha aggiunto, che se fosse stato per lui, sarei già stata assunta, in quanto avevo "un bel viso e un bel sedere". Ha proseguito dicendo che lui assumeva solo ragazze carine, anche se

sapeva che era politicamente scorretto, perché le volte che lui fosse entrato in ufficio, innervosito dalla giornata di lavoro, avrebbe voluto vedere solo belle ragazze. Terminato il “primo colloquio” me ne sono andata piuttosto sconcertata, ma mio malgrado ho dovuto accettare il tutto, perché mi serviva un lavoro. Nei giorni successivi, finiti i due giorni di prova, sono stata contattata nuovamente da Marco, il quale chiedeva che la settimana successiva mi presentassi di nuovo in azienda per parlare di questa eventuale possibilità di lavoro. Mio malgrado ho accettato, ma all’ultimo, il secondo colloquio si è trasformato in una richiesta di aperitivo da parte di Marco. Mi sono presentata con moltissime remore, sentendomi costretta a dover accettare per necessità di un lavoro, ma molto preoccupata per la situazione e i possibili sviluppi, infatti Marco ci ha provato con me e alla mia risposta che ero fidanzata e che non volevo nulla che andasse oltre un rapporto professionale, poiché io ero lì per discutere di lavoro, mi è stato risposto che mi avrebbe assunta lo stesso.

In cosa consisteva in realtà il lavoro? Che tipo di contratto hanno detto che ti avrebbero fatto se ti avessero assunto?

Per quanto riguarda il lavoro, si trattava di una posizione in campo impiegatizio. Però si era parlato di un’assunzione con contratto; invece alla fine, mentre già lavoravo per l’autosoccorso, mi è stato fatto un contratto di tirocinio con una paga nettamente inferiore.

Dopo quell’episodio hai avuto altre chiamate da aziende simili? (Visto che spesso il tuo CV rimane nei loro archivi)

Fortunatamente il personale del centro per l’impiego, al quale ho riferito la situazione in cui mi sono trovata, si è mostrato disponibilissimo ad ascoltarmi e provvedere di chiudere immediatamente il tirocinio e subito si sono preoccupati di aiutarmi a cercare nuovi impieghi.

Parlaci quindi della tua esperienza di quello che è diventato poi un tirocinio/*stage*. Quanto hai davvero appreso a livello professionale? Questo tipo di mansioni corrispondeva a quel che era previsto?

È stata un’esperienza di tirocinio totalmente deludente, poiché avrei dovuto svolgere uno *stage* formativo finalizzato all’inserimento in azienda, ma già dal primo mese ho potuto respirare un ambiente tossico, fatto di continue *avances* spinte da parte di uno dei due capi, che non perdeva occasione per mostrare il suo interesse, tutto tranne che di tipo lavorativo, nei miei confronti. Mi sono sentita umiliare e denigrare dall’altro capo, che non ha perso

occasione per farmi capire tra le righe che fossi un'incompetente. Mi sono ritrovata in un ambiente misogino e sessista, ove nessuno ha mostrato volontà di insegnarmi la mansione, ma solo volontà di accusarmi di commettere errori, quando nessuno mi insegnava a lavorare.

Il loro scopo inoltre era quello di prendere una persona che potesse coprire la maternità di una collega, senza che vi fosse però vicina una figura di affiancamento (il tirocinio prevede che lo stagista sia sempre affiancato in modo da imparare), ma che svolgesse in totale autonomia la mansione della collega, senza che questa venisse spiegata. Il tutto ovviamente pagandomi con un rimborso spese da stagista e non uno stipendio da dipendente.

Cosa consiglieresti di fare per cercare di arginare questo fenomeno degli annunci di lavoro truffa? Una "gogna" mediatica? Un'azione sindacale di protesta?

Ritengo che il problema di questi lavori truffa debba essere più portato alla luce e deve esserci più informazione sull'argomento, in modo che in primis l'individuo stesso abbia ben presente di trovarsi di fronte a una truffa. Ritengo che l'argomento dovrebbe venire sollevato dai media, poiché posseggono il potere di diffondere velocemente l'informazione. Sicuramente un'azione sindacale di protesta sarebbe un'ottima idea, poiché ritengo disumano cercare di sfruttare i propri dipendenti per il proprio tornaconto. Le persone meritano di costruirsi un futuro stabile e soddisfacente e non di avere sopra di loro persone che giocano con la loro vita.

Fra denuncia, inchiesta e azione: cosa fare per fermare gli annunci truffa?

Con la crescita di annunci truffa di vario tipo stanno fortunatamente emergendo una serie di metodi di vario genere per cercare di evitarli e combatterli. Come ci hanno raccontato i nostri testimoni, a livello mediatico e di social media possiamo trovare diversi gruppi e pagine di segnalazione di “lavori bufala”, dove si consiglia di non rispondere a chiamate di certe aziende truffaldine o di diffidare ad esempio di chi non dichiara in maniera precisa quale figura lavorativa sta cercando. Lo stesso discorso si applica alle segnalazioni di aziende che non rispettano i contratti di tirocinio, sfruttando gli stagisti a loro piacimento. Detto questo, per quanto sia fondamentale il passaparola mediatico per mettere in guardia le persone, di certo esso non può bastare per risolvere il problema alla radice; nel nostro piccolo speriamo che questo breve dossier possa rappresentare un punto di partenza per agire in maniera politico/sindacale contro uno dei tanti aspetti dello sfruttamento di precari e disoccupati da parte di padroni e “furbetti” vari, che trovano il modo di guadagnare anche sulle spalle di chi un lavoro non ce l’ha.

È fondamentale infatti far conoscere nello specifico questo fenomeno – rivolto ancora una volta al blocco sociale più debole – a soggetti politici di vario genere, quali sindacati di base, associazioni, centri sociali, ecc., per far sì che ci si mobiliti attraverso dibattiti, manifestazioni o flash mob, per ottenere in futuro delle norme che puniscano a livello penale le aziende che pubblicano annunci ingannevoli, sia che siano destinati a disoccupati in cerca di lavoro, sia che si rivolgano a stagisti.

Chi guadagna sulle spalle dei disoccupati o di chi dovrebbe imparare un mestiere, ma invece lavora gratis o quasi, senza alcun diritto o copertura, deve assolutamente pagare. Non è più tollerabile che si continui a far guadagnare i padroni sfruttando liberamente, oltre ai lavoratori “regolari”, anche soggetti ancor più deboli sindacalmente. Ci auguriamo che da inchieste come questa si approdi dunque ad un terreno di vera e propria rivendicazione politica!

Come si svolge la quotidianità dei lavori truffa?

I risultati del questionario online

Dopo aver raccolto alcune testimonianze personali su annunci truffa e falsi tirocini abbiamo lanciato online un questionario in forma anonima con il quale abbiamo provato a scandagliare ulteriormente questioni centrali legate a stipendi, orari di lavoro, contratti, ecc.

L'inchiesta online – che abbiamo sviluppato sulla piattaforma Survio – si è rivolta a precari di tutte le fasce d'età e di tutte le aree geografiche del Paese.

Sia le testimonianze dirette che le risposte al questionario pubblicate in questo dossier sono state raccolte in parte con il lavoro d'inchiesta diretto di alcuni militanti della nostra assemblea territoriale e in parte attraverso l'utilizzo di annunci su gruppi Facebook tematici e in particolare su *Basta con gli annunci di lavoro truffa*.

Le testimonianze dirette sono state raccolte fra luglio e agosto 2019, mentre il questionario online ha raccolto dati nei mesi di settembre e ottobre¹.

I risultati delle risposte sono stati in parte prevedibili, in parte meno, ma ci hanno comunque fornito tanti spunti di riflessione per continuare la nostra indagine con un taglio più scientifico. Lasciamo ora che siano i dati raccolti a parlare per noi.

¹ Al questionario hanno risposto 74 intervistati (Cfr. www.survio.com).

Da quale zona proviene l'intervistato?

Risposta	Risposte	Rapporto
Centro Italia	42	56,8 %
Sud Italia	25	33,8 %
Nord Italia	7	9,5 %

Cosa ti han promesso in sede di colloquio o prova?

Risposta	Risposte	Rapporto
Fisso mensile	29	39,2 %
Contratto indeterminato	20	27,0 %
Alte provvigioni	25	33,8 %

Qual era la retribuzione mensile media per la tua attività lavorativa? (stage e tirocini inclusi)

Risposta	Risposte	Rapporto
200€	7	9,5 %
200-400€	18	24,3 %
400-600€	18	24,3 %
Più di 600€	31	41,9 %

Gli orari stabiliti da contratto venivano rispettati?

Risposta	Risposte	Rapporto
Si	7	9,5 %
No	67	90,5 %

Da parte del datore di lavoro hai ricevuto un'adeguata formazione lavorativa per la posizione assegnatoti?

Risposta	Risposte	Rapporto
Si	6	8,1 %
No	36	48,6 %
Non ho ricevuto formazione lavorativa	32	43,2 %

Hai mai subito mobbing o molestie da parte dei tuoi superiori?

Risposta	Risposte	Rapporto
Si	30	40,5 %
No	44	59,5 %

In che modo bisognerebbe agire contro chi utilizza annunci truffa per la ricerca del personale?

Risposta	Risposte	Rapporto
Gogna sui social	7	9,5 %
Gogna mediatica (giornali, siti, ecc)	23	31,1 %
Azione sindacale	44	59,5 %

Secondo te chi guadagna dagli annunci truffa?

Abbiamo visto in che modo operano gli annunci truffa e quali sono i veri obiettivi di chi li pubblica. I partecipanti all'inchiesta hanno proposto le loro idee di soluzioni per mettere fine a questa macchina ingannevole, che fa spesso perdere tempo prezioso a chi con serietà porta avanti l'importante ricerca di un'occupazione; ma chi guadagna realmente da questo tipo di annunci?

A questa domanda la maggior parte dei partecipanti ha dato più di una delle seguenti risposte:

	Numero	Percentuale
le aziende/i datori di lavoro	37	50%
i siti e gli inserzionisti	10	13,5%
gli addetti delle risorse umane o chi si occupa della ricerca di candidati	7	9,45%
solo chi sta al vertice	6	8,1%
chi vende i nostri dati a terzi	3	4,05%
le agenzie per il lavoro	2	2,7%
privati	2	2,7%
i sub appaltatori di commesse aziendali	2	2,7%
nessuno	2	2,7%
tutti	2	2,7%
non saprei	2	2,7%
gli enti formativi	1	1,35%

Postfazione

A cura di Francesco Tirro

Nei giorni in cui questa inchiesta veniva impaginata per la stampa – Febbraio 2020 – il quotidiano di Confindustria pubblicava un commento di Andrea Garnero, economista presso la Direzione Lavoro dell'OCSE, relativamente ai dati sull'occupazione in Italia. Dati apparentemente positivi: nonostante la stagnazione dell'economia italiana e la crescita prossima allo 0% del PIL, il tasso di occupazione a novembre 2019 risultava il più alto degli anni i cui dati sono disponibili nelle serie storiche dell'ISTAT, in pratica dal 1977. Al netto dell'altalena stagionale, la curva tendenziale è positiva, la crisi ha imposto una battuta d'arresto ma non ha determinato la contrazione che ci si poteva aspettare. Insomma, in Italia c'è lavoro, c'è una seppur risicata maggioranza di persone, tra i 15 e i 64 anni, che lavora. Ciò che lo stesso Garnero non può fare a meno di notare è che l'assenza di correlazione tra crescita dell'occupazione da un lato e ristagno del PIL dall'altro è indice del fatto che i lavori contemporanei sono lavori a produttività scarsa o nulla, impieghi cioè in settori dove si realizza solo marginalmente, o non si realizza affatto, plusvalore.

Si sta verificando, insomma, ciò che giustamente e da tempo denunciano altri economisti: non una distruzione di lavoro *tout court*, ma un rimpiazzamento di lavori produttivi, tradizionalmente in regime di alte tutele, con lavori poco o per nulla produttivi, in settori economici a bassa intensità di capitale, tradizionalmente con tutele basse o nulle. A fronte della crisi, dunque, l'economia italiana – un sistema enormemente complesso che, a fronte di qualche “gigante” industriale, vede un pulviscolo di microimprese fondate su nero, evasione ed elusione – ha reagito come può reagire chi, come il capitale, non è in grado di pianificare su periodi medio lunghi: svendendo i gioielli di famiglia, le imprese più produttive, con più tecnologia o con più *know how* industriale, e riconvertendosi in settori imprenditoriali a basso valore aggiunto ma ad incasso rapido e sicuro: turismo, ristorazione, servizi alle imprese e alla persona, *customer service* etc.

Parliamo di quei settori che Luca Ricolfi, nel suo ultimo “La società signorile di massa” (La nave di Teseo, 2019), inserisce, seppur parzialmente, in quella che chiama “infrastruttura schiavistica”: non paragonabili al bracciantato agricolo per condizioni di vita, salari, prospettive, ma accomunabili a questo ed altri settori per la costante compressione dei diritti e per un'organizzazione del lavoro sempre più repressiva e improntata ad estrarre il massimo dal tempo di lavoro dei salariati.

Andrea Garnero tratteggia un quadro lucido di un sistema in crisi che, dal punto di vista stesso del grande capitale nazionale, guarda con timore un futuro ormai prossimo di marginalità rispetto alla competizione internazionale; non riesce, però, quel capitale, i suoi

intellettuali e il suo *house organ*, Il Sole sulle cui pagine Garnero scrive, a riconoscere le proprie responsabilità nel declino e soprattutto a intraprendere le sole azioni utili ad invertire la tendenza: aumento del finanziamento dell'istruzione pubblica a tutti i livelli, forti investimenti in tecnologia e formazione professionale d'avanguardia, un ruolo maggiore dello Stato nella programmazione degli interventi a sostegno dei settori strategici dell'economia, maggiore decisionismo nel far fuori i rami secchi al proprio interno, quelle quote persistenti di capitalismo puramente parassitario che è riuscito a sopravvivere solo grazie al basso costo del lavoro, all'evasione e all'elusione fiscale, ad un sistema eterno, più o meno legale, di aiuti ed aiutini. Questo vecchio mondo non sparisce perché è dominante, e resta aggrappato a difesa dei propri privilegi a costo di far affondare l'intera nave.

Ad ogni modo, ci interessa relativamente la cecità del capitale rispetto alla propria distruzione; ciò che ci interessa è il nostro futuro, e qui veniamo al lavoro delle compagne e dei compagni di Potere al Popolo di Civitavecchia. Un lavoro di inchiesta, condotto con moderni strumenti informatici di raccolta e analisi dei dati, che *apparentemente* non aggiunge nulla di nuovo a quanto è possibile leggere su quotidiani, siti e riviste specializzate. In realtà il contributo delle compagne e dei compagni è profondamente diverso nei suoi aspetti qualitativi: si tratta di una vera e propria inchiesta militante sui cosiddetti lavori poveri – sia in senso salariale che di immaginario, che potremmo anche definire “lavori di merda”. Parliamo essenzialmente di un settore, quello che va dai tirocini cosiddetti formativi agli *stage* sempre presuntamente formativi, passando per il marketing porta a porta o telematico o, se va bene, *l'inbound* in call center improvvisati. È una vera e propria giungla quella che l'inchiesta attraversa, uno degli strumenti attraverso il quale, negli anni, il capitalismo italiano ha compresso il costo del lavoro per mantenere invariati profitti e competitività. Lungi dall'essere attività formative o comunque provvisorie, infatti, questi “lavoretti” vengono riproposti a ciclo continuo, finendo per rimpiazzare del tutto l'assunzione di personale con contratti appena più stabili (com'è il caso, ad esempio, della lavoratrice stagista in un hotel di una nota località di turismo invernale). Il ricorso a queste forme “atipiche” di lavoro – che spesso per la legge non possono nemmeno essere definite tali, quindi non danno diritto ad una serie di benefici connessi all'attività lavorativa – è addirittura aumentato negli ultimi due anni, come effetto perverso, ma in fondo prevedibile, del Decreto Dignità, che sanzionando minimamente i contratti a termine ha orientato gli imprenditori non verso “l'alto” – contratti a tempo indeterminato – ma verso il basso – *stage*, tirocini, apprendistato, fino alla famigerata “alternanza” scuola lavoro.

Le imprese italiane, insomma, hanno risposto ad un provvedimento essenzialmente populista nella sua inutilità con un'estensione della fascia anagrafica degli occupabili e con un abbassamento drastico dei già magri salari, in barba ad ogni divieto, sanzione o controllo.

In effetti non sarebbe legale passare da un tirocinio all'altro, uno stage all'altro, o comunque sostituire il lavoro dipendente con forme di lavoro parasubordinato o comunque irregolarmente impiegato, ma tutto ciò continua ad essere possibile ed avviene grazie all'impossibilità, per gli Ispettorati, di procedere a controlli a tappeto, a causa di una ormai drammatica carenza di personale, alla quale il primo governo Conte aveva promesso di rispondere con un concorso che ancora non è partito.

Che cosa è possibile fare di fronte ad una situazione di illegalità diffusa, all'interno della quale si nascondono forme di sfruttamento e violenza anche peggiori – mobbing, molestie, etc., come risulta dalle interviste – se non ci sono controlli e se anche il sindacato, anche il migliore dei sindacati, stenta a penetrare in questo universo? Bisogna arrendersi a questa realtà dei fatti, dal momento che, quasi sempre, ci si trova poi a lavorare in contesti di pochissime persone, precari, con scarsissime possibilità di autorganizzazione?

Se siamo qui a scriverne, la nostra risposta è ovviamente negativa: un primo passo da fare è esattamente quello che hanno fatto le compagne e i compagni di Potere al Popolo Civitavecchia, un'inchiesta rivolta al proprio soggetto sociale di riferimento – spesso sono gli stessi militanti ad essere invischiati in lavori di questo tipo – per mettere le mani nella contraddizione, apprendere i meccanismi, ricavarne elementi generalizzabili e costruire, con gli strumenti a disposizione, forme di resistenza e lotta.

L'esperienza di lavoro fatta dal nodo locale di Civitavecchia è doppiamente importante perché riproducibile praticamente ovunque, in particolare nell'infinita provincia italiana dove non solo queste situazioni di sfruttamento sono iperdiffuse, ma dove le capacità di resistenza sono inversamente proporzionali alla penetrazione del "lavoro di merda".

Le compagne e i compagni non sono i primi ad affrontare questo problema, pensiamo ad esempio alla campagna sarda contro i falsi *stage* e tirocini condotta dal collettivo *Telèfonu Ruju*, ma proprio per questo è ancora più prezioso il loro lavoro perché va a costituire un ulteriore nodo per una pratica che può diventare sempre più estesa.

Ogni assemblea locale di Potere al Popolo ha, da oggi, uno strumento a disposizione per investire le proprie energie su un settore lavorativo nemmeno troppo marginale, e dobbiamo augurarci che il lavoro svolto egregiamente dall'assemblea di Civitavecchia non resti isolato ma, anzi, trovi echi su tutto il territorio nazionale. Del resto, "chi non fa l'inchiesta non ha diritto di parola"; noi il diritto di parola vogliamo riprendercelo, e lo facciamo ripartendo esattamente dalle basi.